

Procedure editoriali e costo del libro a Ferrara alla fine del Cinquecento

Nella seguente trattazione verranno prese in considerazione, a partire da documenti archivistici inediti, l'edizione dei *Consiliorum siue Responsorum Io. Baptistae Laderchij Imolen. I.C. praeclarissimi... liber primus nunc primum in lucem emissus...* di Giovanni Battista Laderchi detto l'Imola, e quella del *De principibus Atestinis historiarum libri VIII In quibus continentur res maxime insignes tum in Italia, tum alibi gestae ab inclinatione Rom. Imperij ad annum 1476. ... Ex Italica in Latinam linguam conuersi a Ioanne Barone* di Giovanni Battista Pigna.¹ Entrambe sono state stampate a Ferrara da Vittorio Baldini, tipografo ducale.

Per la prima l'analisi si dipanerà a partire dalla corrispondenza intercorsa fra Vittorio Baldini e l'autore.² Sono infatti dieci le lettere conservate presso l'Archivio di stato di Modena che testimoniano lo scambio epistolare fra lo stampatore ferrarese e il segretario ducale.³ Le missive, firmate quelle di

1. Giovanni Battista Nicolucci detto il Pigna (ca. 1530-1575), professore di retorica e di lingua greca, storico e teorico di stato. Fu segretario alla corte estense, membro del cenacolo culturale di Ercole II e storiografo ufficiale (alla sua morte tale incarico venne rivestito dal Tasso: Luciano Chiappini. *Gli estensi, mille anni di storia*. Ferrara, Corbo, 2001, p.408), compose, fra le altre sue opere, la *Historia de principi di Este* edita a Ferrara nel 1570 da Francesco Rossi.

2. Conservata presso l'ASMo, Arti e mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/a (da qui in avanti il riferimento alla collocazione delle lettere citate è quella indicata in questa nota).

3. Vittorio Baldini (prima metà del '500-1618) si trasferisce a Ferrara probabilmente intorno agli anni '60 del Cinquecento svolgendo dapprima mansioni di apprendista presso la tipografia di Francesco Rossi e continuando quindi l'attività sotto gli eredi, ai quali subentra poi gradualmente imponendosi come stampatore ducale. Fu uno dei protagonisti della vita culturale ferrarese nel periodo nevralgico della devoluzione dello stato estense: stampatore anche di musica, piccolo incisore, letterato; lasciò tracce della propria esperienza biografica e lavorativa in alcune delle lettere al lettore e delle introduzioni che segnano le numerosissime pubblicazioni in volgare uscite dai suoi torchi. Nel 1598 la sua attività si sposterà sotto l'egida del papato fino alla sua morte avvenuta nel 1618. La vedova e la nipote continueranno a stampare seppur limitatamente fino al 1622, anno in cui si perdono le tracce documentarie della famiglia Baldini (per ulteriori approfondimenti bio-bibliografici sullo stampatore si veda: Valentina Sonzini. *Vittorio Baldini stampatore alla Campana, storia di un tipografo fra Ducato e Legazione*. «Schifanoia». Pisa-Roma, Serra, 2011, 38-39 (2010) p. 271-282).

Baldini, in copia/bozza quelle dell'Imola, consentono di far luce su alcune procedure relative alla realizzazione di un'edizione, ai rapporti che intercorrevano fra stampatore e autore, sulle difficoltà di gestione dei volumi stampati e su quelle relative allo smercio dei manufatti.

Giovanni Battista Laderchi⁴, segretario ducale e, dopo la devoluzione del ducato estense, ministro di Cesare a Modena, con enormi poteri sullo stato e piena autorità di gestione degli affari interni, nel 1594 fa stampare a Vittorio Baldini i *Consiliorum siue Responsorum*.⁵ L'edizione giunta fino a noi rileva sul frontespizio la data di stampa 1600 (è il colophon a identificare il 1594) e, accanto al nome di Baldini, la sottoscrizione: «Sumptibus Iuliani Cassiani». L'edizione venne riproposta, in variante B, nel 1601 senza che la composizione del testo subisse mutazioni di rilievo e con la sola data sul frontespizio diversa.

L'edizione del 1600, molto probabilmente una riproposizione integrale della stampa del 1594⁶ con il solo cambiamento del frontespizio⁷

4. Giovanni Battista Laderchi detto l'Imola (1538-1618) lettore di diritto civile presso lo Studio ferrarese almeno fino al 1588, dal 1583 è segretario di Alfonso II per il quale gestì la crisi istituzionale precedente alla devoluzione dello stato estense al papato. Morto Alfonso II divenne consigliere di Cesare d'Este con notevoli ed influenti poteri.

5. CONSILIORVM, || siue Responforum || IO. BAPTISTAE LADERCHII || IMOLEN. I.C. PRÆCLARISSIMI, || Ac olim in amplifs. Ferrarien. Gymnasio Antecessoris celeberrimi || ad. primum Iuris Cæsarei locum horis Vespertinis. || Serenissimorumq; Ducum ALPHONSI II. Ferrariæ, & CAESARIS Mutinæ || à Confilij, & secretis intimi, ac primarij. || Liber Primus nunc Primùm in lucem emiffus. || *In quo eorum plurima, quæ in vtroq; foro versantibus vtilia, ac perneccessaria sunt || miro ordine, & summo ingenio quàm diligentèr pertractantur.* || Summarijs vniciq; Confilio adiectis, & Indice rerum, ac sententiarum locupletissimo. || *Cum Priuilegijs Summi Pontificis, Cæsareæ Maiestatis, Senatusq; Veneti, & aliorum Principum.* || DE CONSENSV SVPERIORVM || [vignetta calcografica] || FERRARIÆ, Anno Magni Iubilæi M.DC. || Apud Victorium Baldinum Typographum Cameralem. || [linea tipogr.] || Sumptibus Iuliani Cassiani Bibliopolæ Mutinenfis.

6. Non risulta che un'edizione del 1594 stampata da Baldini sia mai effettivamente entrata in commercio, giacché non sono giunti fino a noi esemplari recanti in frontespizio tale data. La stampa venne intrapresa nel 1594 quando Laderchi era ancora consigliere ducale a Ferrara e, per motivi oscuri, non portata a termine (qualunque siano le ragioni che hanno procrastinato di sei anni l'uscita dell'edizione, non risulta che nessun altro tipografo abbia stampato nel 1594, o in anni vicini, i *Consiliorum*. Baldini lamenta l'opportunità persa sottolineando, in una sua lettera del gennaio 1600 (lettera 11): «si è perso assai à non li metter fuori mentre V.S. Ill.ma era à Ferrara»). Lo stampatore aveva conservato gli esemplari degli anni novanta in un «camerino» e, con la ripresa dei lavori in società con Giuliano Cassiani, che intervenne su suggerimento di Laderchi (lettera 13), completò gli esemplari già stampati: «feci portare quei fogli in dette stanze, per accomodar à ciascun volume il suo principio, et leuar il fine per stamparlo sotto l'anno 1600» (lettera 11). Non si è a conoscenza però di esemplari giunti fino a noi con colophon datato 1600.

7. Più che un'edizione «rinfrescata», quella del 1600 dei *Consiliorum* si presenta come un'edizione condivisa per la realizzazione della quale, almeno nelle ultime fasi di stampa, intervenne il libraio modenese Giuliano Cassiani, indicato dallo stesso Laderchi.

(un procedimento che doveva essere usuale nella tipografia del tempo [fine XVI sec.]: per facilitare lo smercio di libri invecchiati e giacenti nei magazzini da più anni negli scaffali, sostituire loro il frontespizio e l'ultima carta, e pubblicarli come se fossero stati recentemente stampati; ed è proprio questo che i Giunti, con una supplica, chiedono di fare: e viene loro concesso⁸)

si presenta con un formato in folio, dal frontespizio bicromo arricchito da un'incisione in rame (Minerva assisa che regge con la destra la lancia e con la sinistra un ramoscello d'ulivo, il suo braccio sinistro poggia su uno scudo riprodotto il muso di un leone con fauci spalancate, alle sue spalle un albero su un ramo del quale vi è una civetta) che suggerisce, per le raffigurazioni iconografiche, una marca editoriale però non identificata.⁹

Il testo, preceduto da un avviso al lettore di Vittorio Baldini, è in latino, disposto su due colonne e arricchito da testate, finalini, fregi e iniziali. La mise en page è particolarmente curata ed esprime tutta l'autorevolezza dell'autore.

Da rilevare la sottoscrizione dello stampatore nel frontespizio e nel colophon (nella prima pagina è riportato: «Apud Victorium Baldinum Typographum Cameralem»; mentre nel colophon: «Excudebat Victorius Baldinus | Typographus Ducalis») che connota il passaggio di "stato" del tipografo nel 1594 ancora legato al privilegio della casa d'Este.

La ri-emissione di esemplari con variazione di data ed eventuali ulteriori modifiche era resa possibile dallo stoccaggio in fogli sciolti delle edizioni stampate. Questo consentiva di sostituire le parti preliminari e i colophon laddove, cause esterne, avessero impedito la messa sul mercato di una tiratura. Possiamo anche ipotizzare che l'edizione in esame non fosse necessariamente una ri-emissione, ma piuttosto il risultato di una stampa avvenuta nel 1594 e pubblicata nel 1600.

La corrispondenza, intrattenuta fra il tipografo e l'Imola, che rimarrà, nella storia "tipografica" di Baldini interlocutore privilegiato per una casistica varia di richieste (da quelle più personali, a quelle immobiliari, a quelle relative all'attività di stampatore), relativamente all'argomento, negli anni 1598-1599, evidenzia alcuni elementi che concernono in parte la gestione fisica dei volumi tirati, e marginalmente le problematiche connesse alle operazioni di smercio degli stessi, oltre a porre in luce i rapporti che intercorrevano fra le parti (anche di carattere puramente informativo circa le novità del

8. Iodoco Del Badia. *Libri con falsa data di stampa*, «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», n. 1 (1886), ripreso in *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570*. Firenze, Giunti, 1978, p. 47.

9. Vale tuttavia la pena rilevare che Giovanni Battista Ciotti – consuocero di Baldini – utilizzava come marca una Minerva elmata con scudo – raffigurante l'effigie di un leone – e lancia sulla quale è poggiata una civetta (EDIT16: Z848 e V309).

tempo, come si evince dalla lettera 7: «Questa sera hanno dato per spedito l'Ill.mo S.or Montecatino¹⁰ il quale hà lassato al S.or Pigante¹¹ il suo Casino col terreno, che ui è sotto; Il S.or Cap.o Montecatino hà lassato la sua robba, eccetto certi Legati per la sua famiglia; Altro non ci è di nouo, se non che mi ui sono più Arme affisse in q.ta Città, dell'Ill.mo S.or Card.le da Este, che del Papa. Et s'è fatto maggior allegrezze etc.»).

Il primo motivo di interlocuzione gravita intorno alla possibilità di stivare le copie già stampate in un «camerino», posto sopra la bottega di Baldini, di proprietà del conte Mosti (lettera 4). Da ciò si evince che lo stampatore non disponesse di un magazzino vero e proprio dove conservare le copie in giacenza e che lo stoccaggio rappresentasse un problema di non poco conto a cui ovviare di volta in volta. Non è un caso che, negli anni, Baldini acquisirà il «camerino»¹² sopraddetto, probabilmente per farne appunto un magazzino. Era infatti piuttosto usuale che i tipografi si trovassero a corto di spazio, soprattutto se si occupavano anche di vendita di libri come il nostro.

Laderchi sostiene l'attività di Baldini probabilmente dal punto di vista economico, anche a seguito della devoluzione del Ducato, intessendo una relazione forse di interscambio fra favori accordati al tipografo e compensi remunerati in stampe. Nella lettera 5 infatti garantisce la pubblicazione di un'orazione, probabilmente quella funebre di Alfonsus Saxus tenutasi a Modena per Alfonso II¹³, che venne commissionata a Baldini forse appunto dallo stesso Laderchi, che – probabilmente per sostenere l'attività dello stampatore, o in virtù di un rapporto di fiducia – anche in questa occasione preferì rivolgersi a Ferrara piuttosto che a Modena (dove tuttavia Laderchi aveva contatti con il libraio-stampatore Cassiani, come da lui esplicitato nella missiva 13).

La lunga gestazione della tiratura dell'edizione dei *Consiliorum* inizia nel 1594, data esplicitata nel colophon degli esemplari censiti, e si protrae fino al 1600.¹⁴

10. Antonio Montecatini, filosofo ed astrologo della studio ferrarese, nonché segretario di Alfonso II d'Este e consigliere di Stato. Nato a Ferrara nel 1537 e ivi scomparso nel 1599.

11. Il cancelliere ducale Giulio Piganti.

12. Vittorio Baldini sollecita sia il cardinale Alessandro d'Este, sia l'Imola ancora nel 1610 per ottenere dal conte Tommaso Mosti il detto «camerino». Nel 1599 (lettera 9) Laderchi garantirà a Baldini di parlare del possibile acquisto del camerino al marchese di Scandiano non appena fosse rientrato nelle sue terre, ma il tipografo risolleciterà il favore nel novembre dello stesso anno. La contrattazione si protrasse poi per anni.

13. Probabilmente trattasi dell' *Oratio in funere ser.mi Alfonsi 2. Ferrariae ducis &c.* di Alfonso Sassi, stampata da Baldini nel 1599 con l'insolita sottoscrizione: «Ex officina Victorij Baldini».

14. In una lettera del 6 maggio 1594 indirizzata all'Imola (lettera 1) Vittorio Baldini, a proposito della riscossione di alcuni denari da Giuseppe Rosaccio per la tiratura di un suo libercolo, fa diretto riferimento ad un'opera di Laderchi che non è stata ancora terminata:

Ancora nel 1595, ad un anno di distanza dalla prima tiratura (o di parte di questa), il tipografo scriveva al Laderchi (lettera 3) – utilizzando come scusa i volumi dei *Consiliorum* – per ingraziarselo rispetto ad una questione apertasi sulla casa. I volumi erano già stati stampati in parte («li suoi libri così imperfetti, et intanto numero») e giacevano slegati in un magazzino preso a fitto appositamente. Baldini si appella all'Imola perché uno spostamento della bottega avrebbe obbligato a muovere anche i libri che «si squinterne-rebbero, et saria di non poco danno».

La mancata chiusura dell'opera tipografica fu forse determinata da una indisponibilità di capitali per l'acquisto di carta che avveniva a Salò (lettera 4) tramite un intermediario. Costui era tale Guidotti – ammalatosi nell'aprile 1599 nel corso della stampa delle prime bozze generando conseguenti ritardi nell'approvvigionamento della materia prima (lettera 8) – il quale doveva occuparsi di saldare appunto la carta. La gestazione della stampa dell'opera dovette dimostrarsi alquanto complicata se Baldini esprime il sollievo nel poter quindi intraprendere l'impressione scrivendo: «et si metterà fuori, che sarà pur hora» (lettera 7). Gli esemplari stampati, per stessa volontà di Guidotti, avrebbero potuto essere affidati ad un libraio (lettera 7) con il nulla osta di Baldini, che guardava con favore, ed auspicava, che Laderchi lo supportasse («Spero, che V.S. Ill.ma darà tal'ordine à questo neg.o ch'io resterò sodisfatto»); l'Imola rimanderà però a Guidotti qualsiasi decisione finale in merito (lettera 9: «Accanto poi al uendere non m'occorre dirmi altro se non che parliate col Guidotto, et facciate quanto da lui ui sarà detto»), ad una contrattazione diretta con un'altra parte che si facesse carico dello stoccaggio dei manufatti e che non esprimesse richieste pecuniarie di rilievo («si hauerà d'auuertire, che questi commissarij si contentino»). Un accordo con alcuni librai si trovò, come Baldini esplicita nella lettera 7 del 26 novembre 1599, sebbene stampatore ed autore avrebbero poi dovuto acconsentire ad alcuni aggiustamenti del frontespizio per rendere più vendibile la merce.¹⁵ Nel gennaio del 1600 Baldini fa però presente a Laderchi che sono sopraggiunti problemi con il libraio contattato per lo smercio (lettera 11): «Resta solo, che

«Se La S.V. Ill.ma mi concede questa gratia, toccherò questi dinari, et mi trattenerò sino che finisca La sua opera». L'8 giugno dello stesso anno, fa nuovamente riferimento ad un'opera di Laderchi invitando il segretario ad inviargli l'Epistola (probabilmente l'epistola dedicatoria o introduttiva): «Ricordo a V.S. la sua epistola; perché a Bologna mi dimandano de' suoi librij, et di altri luochi» (lettera 2).

15. «Questi librai, con chi hò trattato [...] smaltimento d'essi, che uogliono fare il principio à lor modo, cioè più copioso di parole; et dare à V.S. Ill.ma quei titoli, che meritamente le conuengono; perché li stampatori, et librai sono sempre quelli, che fanno li principij, ò frontispicij delle Opere, per farle più uendibili, adornandoli con imprese, et parole conuenienti à i volumij» (lettera 10).

M.r Damiano dalla Salamandra¹⁶, ò altri si risoluano di pigliarli tutti: ma ui sono delle difficoltà; perché vorrebbero tempo assai, et pagarli à carta, con stampatura: onde mi sono risoluto, se non si può accordar con costoro, di pigliarli io et spedir vna uolta questa prattica.»

È chiaro comunque che Baldini non vuole perderci in quest'opera di contrattazione e pretende di essere trattato come un libraio qualsiasi (lettera 11): «Ne tratterò dunque col S.or Guidotti, et se parerà à V.S. Ill.ma di scriuerle quattro righe in questo particolare, mi farà fauore; Con dirle, che quell'auantaggio che deue hauere ogn'vno, lo debrà hauer'io; perciò che non dubito punto di non espedirli». La volontà espressa dal tipografo di accollarsi la distribuzione e smercio dei volumi attesta non solo una sua propria rete di relazioni con altri tipografi/librai ma, probabilmente, anche la possibilità di proporsi come agente diretto di vendita nella sua libreria (lo si evince in particolare nella chiusura della lettera 11). Laderchi nel marzo del 1600 (lettera 12) sostiene che un libraio «s'offre di pigliarsi tutti i libri che ui serà per auanzo» e ancora, in una lettera di notevole importanza per la definizione dei traffici internazionali del commercio librario ferrarese, anche di Baldini, (lettera 13): «un libraio di Bologna mi scriue, che vorrebbe 40 de miei consigli per portarli à Francfort».¹⁷ Questo dato ci consente di ipotizzare che i librai si rifornissero anche direttamente dagli autori e non solo dai tipografi. Laderchi chiede quindi a Baldini di mettersi in contatto con Giuliano Casiani, compartecipe dell'impresa dei *Consiliorum*, affinché si relazioni con il libraio e una terza parte di non facile identificazione (la lettura difficoltosa del documento non consente di chiarire di chi si tratti).

La questione della carta non si esauriva però con i contatti a Salò, Baldini parla anche di tale Lunardo Bressi, già coinvolto nel sostenere economicamente l'operazione, al quale lo stampatore aveva firmato delle «polize» per «i dinari che lui ha sborsato per carta, et altro». La questione fra i due però ancora nel 1603 non era stata risolta, come si evince dalla lettera 15 nella quale Baldini ricorda a Laderchi: «Io poi non hò mai finito la mia lite per conto delli Consegli di V.S. Ill.ma con gli Heredi del s.r Lunardo Bressi». L'acquisto della carta non era stato sostenuto quindi né dall'autore, né tanto-

16. Trattasi presumibilmente di Damiano Zenaro, editore libraio attivo a Venezia all'insegna della Salamandra.

17. La frase lascia intendere che Baldini non partecipasse direttamente alla nota fiera, ma che alcuni suoi volumi venissero inviati oltralpe attraverso un corriere, un libraio nella fattispecie, desideroso di smerciare alla fiera i volumi in folio del Laderchi. Non era insolito del resto che i librai italiani si servissero di corrieri per spedire i propri libri a Francoforte senza recarvisi di persona (come ricorda: Angela Nuovo. *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*. Milano, Angeli, 2003, p. 90). Non possiamo escludere che il tramite di Baldini fosse Giovanni Battista Ciotti divenuto suo consuocero e già attivo alla fiera nundinaria dagli anni Ottanta (*Idem*. p. 93).

meno dallo stampatore, ma da due persone esterne al negozio e con gli eredi di una di queste, probabilmente per questioni di denaro, Baldini manteneva un contenzioso.

Nel volgere di un mese, da marzo ad aprile 1599, Baldini fa pervenire a Laderchi «l'epistola, et l'Indice del suo libro» (lettera 5; e non «l'Epistola, et il principio» esplicitati nella lettera 7). Più tardi, promette di inviare il frontespizio «Inanzi, che si pubblichì, né manderò copia à V.S. Ill.ma acciò ella vegga se li piacerà», attestando la pratica di far uscire delle bozze di stampa, delle prove, che autori e curatori potevano visionare, per eventuali suggerimenti o correzioni, prima della pubblicazione definitiva. L'autore non è pienamente soddisfatto della tiratura di Baldini e, nella lettera 12, chiede un'ulteriore bozza, invitando il tipografo a seguire gli accorgimenti suggeritigli.

L'autore viene interpellato anche in riferimento alla composizione del testo, probabilmente in modo poco chiaro al punto da intimare allo stampatore (lettera 9) «et se non si parla un poco più chiaro io non so che si uoglia dire [...] se me ne auiserete, ui darò risposta». Baldini accusa il colpo (lettera 10) esplicitando alcune procedure proprie dell'attività di librai e stampatori (quasi suggerendo che fra di essi non vi sia poi così grande differenza, quasi come se l'uno si potesse sostituire all'altro in un lavoro che, spesso, vedeva le due professioni incarnate da un'unica persona): «perché li stampatori, et librari sono sempre quelli, che fanno li principij, ò frontispicij delle Opere, per farle più uendibili, adornandoli con imprese, et parole conuenienti à i volumij». Titoli relativi all'autore, utilizzo di rosso e nero e di vignette in legno o rame, erano quindi scelte e incombenze degli stampatori che, eventualmente, sottoponevano poi all'autore o al curatore dell'opera il frontespizio definitivo. Erano quindi loro gli artefici unici della presentazione del testo.

I *Consiliorum*, unica opera di Laderchi stampata da Vittorio Baldini, sono quindi esempio significativo delle procedure di stampa in una tipografia del Cinquecento dove si tiravano contemporaneamente più edizioni, la cui realizzazione era vincolata alla disponibilità di carta e alle variabili esterne che coinvolgevano gli autori e il contesto geografico di produzione. L'impossibilità di far uscire i *Consiliorum* nel 1594 forse trova spiegazione nel clima politico della Ferrara del tempo, dove il duca Alfonso II, ormai anziano e senza successione diretta, tentava strenuamente di proteggere la città dalla Chiesa intessendo, già dai primi anni Novanta del Cinquecento, rapporti diplomatici con il Papato e l'Imperatore. L'impegno poi a favore di una nuova crociata a fianco di Rodolfo II probabilmente distrasse Laderchi dalla pubblicazione della sua opera e i travagli politici che portarono alla devoluzione del ducato nel 1598 sancirono un ulteriore ritardo ricucito solo nell'anno del giubileo.

La bottega di Vittorio Baldini molto probabilmente era, per la stragrande maggioranza della produzione, una stamperia alla quale venivano commissionati lavori editoriali pagati da committenti.

Fra i committenti delle edizioni baldiniane, spesso si trova anche la corte ducale che, con una serie di vantaggi di carattere creditizio, favoriva la produzione dello stampatore. Accanto alle richieste dello stampatore di sconti sui dazi relativi alla carta, si assiste alla commissione di opere per le quali vengono pagati tutti gli oneri connessi alla realizzazione.

Sulla base di documentazioni coeve (reperibili nei *Mandati*, serie *Camera Ducale Computesteria*, che attestano, alla voce *Spese straordinarie*, alcuni pagamenti effettuati direttamente dalla tesoreria del duca a Vittorio Baldini), attestanti la riscossione di crediti da parte dello stampatore, è possibile ricostruire il costo di un'edizione, sul finire del Cinquecento, a Ferrara. Anche in questo caso ci vengono in aiuto materiali di archivio inediti che consentono di ricostruire passaggi nodali del lavoro in tipografia.

Alla luce dei rinvenimenti documentari, si può sostenere che Baldini, oltre a godere del privilegio di stampa ducale e camerale, era tipografo prezzolato dal duca in speciali occasioni. Sulla base di questi rilievi è lecito ipotizzare che Baldini fosse solo un artigiano tipografo e non tanto un editore; e che la sua attività si limitasse alla confezione di edizioni che altri, compresi i rappresentanti del potere costituito, gli commissionavano.

Ad avvalorare tale ipotesi, paiono di un certo interesse alcuni foglietti sparsi di conti relativi ai denari corrisposti a Baldini per la stampa di un'edizione di «*Historia latina*», per la quale lo stampatore fa incidere in rame l'arma del duca.¹⁸ Questi materiali risultano apprezzabili non solo perché attestano l'attività di un tipografo privilegiato dalla famiglia Este¹⁹, ma anche perché forniscono dati economici sul costo delle risme di carta («mezana», «reale» e «azura»), e sui quantitativi impiegati per la stampa dei volumi.

18. Trattasi del *De principibus Atestinis historiarum libri VIII In quibus continentur res maxime insignes tum in Italia, tum alibi gestae ab inclinatione Rom. Imperij ad annum 1476. ... Ex Italica in Latinam linguam conuersi a Ioanne Barone* di Giovanni Battista Pigna, pubblicata nel 1585 sebbene la data del colophon sia 1584. I pagamenti per la stampa iniziano nel 1582 e fanno riferimento anche ad un'incisione in rame dello stemma degli Este che quasi sicuramente è quello posto sul frontespizio.

19. Con una lettera del 1603 (ASMo, Archivi per materie, *Stampa e stampatori*, busta 36/a), Baldini invia a Giovanni Battista Laderchi, segretario del duca Cesare, un «dissegno dello stato di Ferrara da me stampato», aggiungendo «tosto stamperò un libro in questo genere». Questi dati non ci consentono comunque di definire Baldini anche incisore. Alcune incisioni minori poste sui frontespizi di alcune sue edizioni riportano le iniziali VB, ma tali evidenze non ci consentono di riconoscere in lui un incisore specializzato. Si ipotizza quindi che per edizioni di pregio o di committenza elevata i rami venissero acquistati da maestri incisori, come si attesta appunto per l'edizione del *De principibus*.

L'edizione *De principibus Atestinis historiarum libri VIII In quibus continentur res maxime insignes tum in Italia, tum alibi gestae ab inclinatione Rom. Imperij ad annum 1476. ... Ex Italica in Latinam linguam conuersi a Ioanne Barone*²⁰ di Giovanni Battista Pigna, viene pubblicata da Baldini nel 1585.²¹

Trattasi di un formato in folio di seicentossanta pagine numerate, precedute da otto, e seguite da novantadue non numerate. Il frontespizio è costituito dalla prima parte del titolo in romano, preceduto dal genitivo del nome dell'autore, che si chiude in corsivo nella presentazione della materie contenute nell'opera. La dedica ad Alfonso II è anch'essa in caratteri romani e sovrasta lo stemma in rame della casata degli Este. L'impresa vede al centro lo stemma della casata (le aquile bicefale intercalate dai tre gigli) attorno al quale si dispongono ventiquattro stemmi, accompagnati da un cartiglio sul quale sono registrati il nome e l'anno di investitura degli insigni rappresentanti della famiglia d'Este, dalla fondazione dell'Impero romano fino a Borso (nello specifico fino all'anno 1476). La cronologia degli stemmi presenti parte dal 402, con lo stemma di C. Atius, per concludersi appunto con quello di Borso nel 1470 (stemma raffigurante anche le armi pontificie, costituite dalle due chiavi di San Pietro poste a croce di Sant'Andrea, dal 1471 site in testa allo stemma concesso agli Este in occasione della loro investitura a duchi nel 1452²²). Al centro della raggiera costituita dai ventiquattro stemmi, capeggia l'insegna definitiva degli Este a partire da Ercole II (ma forse già da Alfonso I).²³ Il frontespizio si chiude con le note tipografiche e con la dicitura, relativa allo stampatore, «Typographus ducalis».

20. IO. BAPT. PIGNAE || DE PRINCIPIBUS || ATESTINIS || Historiarum Libri VIII. || IN QVIBVS CONTINENTVR RES MAXIME || Insignes tum in Italia, tum alibi gestæ ab inclinatione Rom. || Imperij ad annum MCCCCLXXVI. || AD SERENISS. PRINCIPEM || ALFONSVM II. FERR. DVCEM. || Ex Italica in Latinam linguam conuersi || A IOANNE BARONE. || [stemma calcogr.] || FERRARIÆ MDLXXXV. || [linea tipogr.] || Excudebat Victorijs Baldinus || Typographus Ducalis.

21. EDIT16 attesta una precedente edizione veneziana in folio, stampata da Gaspare Bindoni nel 1575 di consistenza ridotta e riportante, in frontespizio «Io. Baronio i.c. interprete».

22. Lo è stemma è «inquartato: nel 1° e 4° [sic!] d'oro, all'aquila bicipite di nero a volo abbassato, membrata, rostrata e coronata del campo, nel 2° e 3° [sic!] d'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1, con bordura indentata d'oro e di rosso; sul tutto uno scudetto d'azzurro, all'aquila d'argento a volo abbassato, rostrata e membrata (e coronata) d'oro» (si veda: Riccardo Raimondi. *Estensi. Storia e leggende, personaggi e luoghi di una dinastia millenaria*. Ferrara, Cirelli & Zanirato, 2005, p. 296).

23. Lo stemma è «inquartato: nel 1° e 3° d'oro, all'aquila bicipite di nero a volo abbassato, membrata, rostrata e coronata del campo, nel 2° e 4° d'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1, con bordura indentata d'oro e di rosso; al palo della Chiesa dividente, che è di rosso, caricato delle chiavi di S. Pietro decussate, sormontate da una tiara pontificia; sul tutto uno scudetto d'azzurro, all'aquila d'argento a volo abbassato, rostrata, membrata (e coronata) d'oro». *Ibidem*. p. 297).

L'edizione in latino, arricchita da testate, finalini e fregi, contiene un intero fascicolo (contrassegnato dal simbolo * e costituito da quattro carte) nel quale sono presentati gli alberi genealogici della famiglia. La prima dedica è sottoscritta da Joannes Baro, mentre la seconda è di Giovanni Battista Pigna. Il volume si chiude con un indice degli scrittori ai quali l'autore si riferisce nel testo, con l'indice dei nomi, l'errata corrige, e quindi con il colophon preceduto dal registro.

I dati documentari riportano che «L'Historia del Ser.mo Sig. Duca è riuscita fogli n° 190». La spesa totale sostenuta è stata lire 2017.5 così riepilogata in una carta non datata (si riproduce in tabella il documento d'archivio)²⁴:
190 fogli²⁵

A quattro lire il foglio monta L	760
Per l'arma intagliata in rame con raonciarla	38
Carta delle sottonotate sorte	
Mezana, con aggiunta di 'un quinterno per foglio R.me	199-q.ni* - 10
Che monta a lire cinque la risma L	1000
Per hauer pagato 45 R.e 5 bolognini di più la R.a monta L	11.5
Reale R.e 19 à lire 8 la risma L	152
Azura R.e 4 e q.ni 15 à lire otto la risma monta L	38
Per stampe [di prova] risme due L	10
Per stampatura dell'Arme in rame L	8
L	2017.5

*L'abbreviazione si riferisce a "quinterni"

I pagamenti iniziano già nel 1582 e si protraggono per tutto il 1584.
Per la stampa dei primi tre libri, dopo il 1582, si rintraccia la seguente nota:

Dell'Historia sono stampati libre tre, che fanno fogli sessanta, nelli quali vi è andato carta mezana Risme sessantatre, R.e 63 monta L. 315

Carta Reale doi quinterni, et doi fogli per ciascun foglio, che sono Risme sei, quinterni cinque, R.e 6 q.ni 5 monta L 50

Carta azurra dodici fogli per foglio Risme vna et q.ni dieci R.e 1 q.ni 10 monta L 12

D.ti 97 L 377.²⁶

24. Per la precedente citazione e per la riproduzione del documento si veda: ASMo, Arti e mestieri. *Stampa e stampatori*, busta 36/b.

25. Dall'analisi delle carte costituite i due esemplari censiti dell'edizione in oggetto, i fogli per la confezione della detta si attesterebbero però sui 193 e non sui 190, essendo ogni esemplare costituito da 386 c.

26. ASMo, Arti e mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/b.

Dalle note di Baldini risulta che, alla stampa dei primi tre libri: «Hò hauuto per comprar Carta scudi cento, et prima hebbi cento e vinticinque Lire»²⁷. Risulta inoltre, che «per hauer fatto intagliar in Rame l'Arma di S.A. con le 20 Armette fra il disegno, et il Rame, et fattura D.ti 9 || per dieci R[ism]e di carta mezanella per finir la Tavola dell'Historia D.ti 14»²⁸.

Nel 1583 gli vengono corrisposte 328 lire per 82 fogli (a 4 lire l'uno) utilizzati per stampare 4 libri, e nel 1584 35 lire per la realizzazione di uno stemma in rame fatto fare a Venezia.

I conti finali dicono:

Fogli cintonovanta à lire quattro il foglio importano per mercede di stampa lire 760
 Per stampatura dell'arme in rame lire 8
 Per aver fatta intagliare l'arme grandi in rame et accomodatola lire 38
 [totale] 806-0
 [già ricevuti in precedenti mandati di pagamento] 363-2
 L'hauere lire 442-[2]
 Per auanzo della carta lire 75-13
 [totale finale] lire 518.²⁹

Il 6 aprile 1584 a Vittorio Baldini vengono risarciti alcuni denari per completare l'*Historia*.

Due libri, cioè il Settimo, et Ottauo sommano à fogli 42 et la Tauola tre quinteretti, et sono fogli 6 et fano 46 [sic!].
 Vi Uà per ciascun foglio di carta mezana una R.ma et un quinterno, et monta à lire 5 la risma. Tutte le 46 R.me L. 230.
 Vi uà di carta Reale, et Azurra dui q.ni e mezo per foglio, che sono R.me 5 quinterni 15 et montano L. 46
 [per un totale di] L. 276.³⁰

I dati qui riportati presentano alcune lievi incongruenze con la tabella riassuntiva iniziale. Tuttavia, poiché mantengono una loro coerenza, si è reputato riproporli come tali e avanzare alcune ipotesi interpretative sul costo di un'edizione nella Ferrara del 1585.

L'edizione dunque venne tirata in tre tipi differenti di carta:

Ne haurà à dari stampati uolumi cinquecento sessantadue

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*. L'arma in rame a cui fa riferimento è l'insegna della casata estense contornata da ventiquattro, e non venti, scudi più piccoli relativi ai capostipiti della famiglia.

29. Ma dovrebbero essere 517. Rileviamo tuttavia la non massima leggibilità del documento, che potrebbe aver dato adito a interpretazioni erranee (ASMo, Arti e mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/b).

30. ASMo, Arti e mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/b.

cioè cinquecento di carta mezzana n° 500
 cinquanta di carta Reale n° 50
 et dodici di carta Azzurra n° 12
 [totale] n° 562.³¹

L'edizione viene realizzata, nella maggior parte degli esemplari, su mezzana, cioè utilizzando la tipologia di carta tipica nell'Italia nel XVI secolo, e anche la meno costosa in rapporto alle altre due, entrambe a otto lire la risma.³²

Non è dato di sapere quale fosse il formato della carta azzurra con la quale vennero tirati i dodici esemplari indicati nella nota riassuntiva. Vista l'esiguità del numero, molto probabilmente erano destinati a personalità insigni non per vendita ma per dono. La tiratura di esemplari in Reale attesta forse l'adattamento di un torchio della stamperia a tale realizzazione, visto il formato grande del foglio.³³

Nessun dato ci permette di definire la provenienza della carta. Probabilmente, come in altre occasioni, veniva reperita a Bologna (indicativo è il pagamento di 5 bolognini in più a risma che colloca geograficamente la provenienza del materiale, benché tutto il territorio veneziano si rifornisse abitualmente sul Garda³⁴), località nella quale lo stampatore acquistò anche i tipi per la stampa della musica.³⁵ Ciò che pare certo è che, come nel pieno del Cinquecento, così per tutto l'arco di produzione di Baldini, relativamente alla fornitura di carta possiamo rilevarne «la scarsità, l'irregolarità di rifornimento, il costo troppo elevato causato da dazi di importazione soffocanti».³⁶

31. *Ibidem*. Per il formato della carta rimando a Giuseppina Zappella. *Il libro antico a stampa. Struttura, tecniche, tipologie, evoluzione. Parte prima*. Milano, Bibliografica, 2001, p. 43-67, giacché riprende anche le indicazioni di Briquet, Vall i Subirà e Tschichold.

32. Nel 1593 una risma di carta francese costava (lire?) 6 (ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 59, 1593) mentre una risma di carta comune, nel 1594, costava 3 lire, come si evince da mandati di pagamento al libraio ferrarese Febo del Giglio formulati dalla Camera ducale (ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 59, 1594). Nel 1620 una risma di carta Fabriano costava 6 [ducati?], mentre la carta comune costava quasi la metà, circa 3,16 (Ms. Nuove accessioni 69, c. 281-285 Biblioteca Ariostea Ferrara).

33. «[Conor Fahy ha ipotizzato] – almeno per l'Italia a fine Cinquecento – la presenza in tipografia di un torchio abilitato alla stampa dei fogli più grandi (*reale*), accanto ad altri utilizzabili solo per la *mezzana* e la *rezzuta*» (Giuseppina Zappella. *Il libro antico a stampa*, cit., p. 47-48).

34. In una lettera datata 1599 (ASMo, Arti e mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/a) di Vittorio Baldini a Giovanni Battista Laderchi, relativa al reperimento di carta per la stampa dell'edizione del 1600 dei *Consiliorum*, il tipografo sostiene di aver scritto in «Riuiera di Salò» per richiedere la carta. Molto probabilmente la fornitura di carta quindi avveniva sia a Bologna che sul Garda a seconda delle esigenze e delle disponibilità delle cartiere.

35. Su Baldini stampatore musicale rimando alla tesi di dottorato discussa presso l'Università di Udine nel 2009: Valentina Sonzini. *Cominus et eminus: la tipografia alla Campana. Annali di Vittorio Baldini (1575-1618) e dei suoi eredi (1618-1621)*.

36. Angela Nuovo. *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo*, cit., p. 121.

La carta rimane uno degli indici di spesa maggiore per i tipografi del Cinquecento “esso rappresentava talvolta i tre quarti e talvolta quasi il doppio del costo totale. Queste quote, naturalmente, variano da un’edizione all’altra e a seconda del numero delle copie tirate. Nei Paesi bassi, infatti, nel 1566 la carta costava al Plantin un terzo, e forse un po’ di più, della spesa totale [...]. Nel 1571 abbiamo, inoltre, un esempio secondo cui esso costituiva circa un terzo della spesa globale [...]. Nonostante queste fluttuazioni, anche fra paese e paese, la carta rimane l’elemento più importante nella struttura dei costi.”³⁷

Per uno stampatore ferrarese comunque, l’approvvigionamento di carta doveva essere compito piuttosto oneroso, in particolare sotto il profilo economico «perché a Ferrara, non solo mancavano i capitali sufficienti all’acquisto della carta: era anche difficile e complesso procurarsi materia prima».³⁸ In una lettera del 1582 al duca Alfonso II Baldini esplicita quelli che erano i carichi “fiscali” a cui era assoggettata l’importazione di carta e l’esportazione di questi verso altri mercati una volta stampata:

ma perche egli non troua modo di poter lungamente perseuerare in esso [nell’arte della stampa], pagando la Gabella doppia della carta stampata, quando la manda fuori della Città, ancor che habbia pagato per la medesima carta nello entrare, et anco l’inchiostro, et le stampe, con le qualj è stampata. Dimanda in gratia, all’Altezza Vostra Sere.ma che non paghi, per l’auenire, se non vna volta sola il Datio della sudetta carta, che si metterà in opera nella sua stampa; ò nell’entrare, ò nell’uscire della Città.

La carta veniva quindi tassata in entrata e in uscita. Analogo discorso per le altre materie prime utilizzate in tipografia: inchiostro e caratteri («le stampe, con le qualj è stampata»). Baldini chiede quindi di essere esonerato dal dazio di uscita della merce stampata che, presumibilmente, doveva essere il più gravoso.³⁹ Il fatto che Baldini si “permetta” di riferirsi al duca nel richiedere simili sgravi presuppone «un rapporto consolidato con il potere politico, e quindi, nella maggior parte dei casi, con la corte locale: si spiega perciò come la stampa [anche a Ferrara], pur non suscitando di regola il diretto interessamento dei Signori delle corti italiane, veda spesso coinvolti cortigiani di primo piano».⁴⁰

Anche lo stoccaggio del bene doveva risultare piuttosto gravoso e inusuale per grandi tirature. Baldini preferiva, come la maggior parte dei tipografi,

37. Alberto Tinto. *Il corsivo nella tipografia del Cinquecento. Dai caratteri italiani ai modelli germanici e francesi*. Milano, Il polifilo, 1972, p. 27, n. 25.

38. *Ibidem*.

39. «Se dunque farsi editori significa soprattutto acquistare e procacciare carta, in alcune zone cercare di ottenere l’esenzione del dazio era quasi altrettanto importante» (Angela Nuovo. *Il commercio librario nell’Italia del Rinascimento*, cit., p. 46).

40. *Ibidem*.

non immobilizzare capitale nell'acquisto di risme e provvedere al loro reperimento di volta in volta, a seconda delle edizioni che intendeva stampare. Diversamente non si spiegherebbero i pagamenti rateizzati che, a nostro avviso, testimoniano un approvvigionamento strutturato in base alle necessità e alle capacità di stampa della bottega. Ciò non toglie che, all'occorrenza, Vittorio approfittasse di un'opportunità economicamente vantaggiosa per immagazzinare carta da utilizzare per le tirature di pamphlet e opere d'occasione. Del resto, insieme alla carta "bianca", Baldini, come del resto tutti gli altri tipografi del periodo, non disdegnava di tenere in magazzino centinaia di esemplari già stampati, immobilizzando quindi, anche per anni (si veda il caso appunto dei *Consiliorum* di Laderchi) un capitale per nulla marginale in carta, inchiostro, tempo/lavoro.

L'edizione dell'*Historia* si protrasse per tre anni⁴¹, è quindi verosimile che un'analisi di tutti gli esemplari superstiti manifesti un approvvigionamento differenziato e, presumibilmente, ascrivibile a diverse cartiere. L'arco temporale di realizzazione consentirebbe sicuramente di mettere in luce la presenza di più tipologie di carta mischiate fra di loro nella confezione dei volumi. Non va infatti dimenticato che esisteva una sproporzione evidente fra capacità produttiva delle cartiere e necessità del mercato librario, necessità che erano notevolmente aumentate nel corso dei decenni.

Il suo obiettivo [del tipografo], nella pratica, era quello di disporre del quantitativo necessario solo al momento giusto, senza premunirsi di scorte inutili e, soprattutto, costose.

In questa situazione [...] era invece costretto a modulare e diversificare i tempi di produzione e consegna, adottando due accorgimenti:

- incrementare la produzione giornaliera mediante l'aumento delle unità produttive;
- frazionare la consegna al cliente in maniera regolare.⁴²

I dati fin qui recuperati, attestanti la spesa per la carta in 2017,5 lire, non rendono però ragione delle ulteriori spese sostenute dallo stampatore. Quasi certamente, il costo della carta, che ammontava a 2 lire per un esemplare in mezzana, 3,04 lire per un esemplare in reale e 3,16 lire per un esemplare in

41. Nell'arco di tre anni, dal 1582 al 1585 ma, presumibilmente la confezione dei volumi termina nel 1584 data del colophon, Vittorio Baldini stampa quindi 562 volumi della stessa opera. All'edizione del Pigna, vanno ad aggiungersi, a titolo di cronaca, le sette edizioni del 1582 (di cui una in folio), le undici del 1583 e le nove (di cui una in folio) del 1584. L'ampio margine cronologico dell'edizione forse va ricercato nella difficoltà di reperire carta, tale da aver determinato la pianificazione su più anni appunto della sua messa in opera.

42. Giuseppina Zappella. *Il libro antico a stampa*, cit., p. 124.

azzurra, superava di gran lunga quello della stampa, come si evidenzia dal trend relativo ai secoli XV-XVIII proposto da Fevre-Martin.⁴³

Vale la pena ricordare che nel 1582 Vittorio Baldini inoltra ad Alfonso II una supplica perché gli venga abbuonata una gabella⁴⁴. Dal documento risulta che a Ferrara gli stampatori pagavano tasse per importare qualsiasi materiale atto alla stampa, dalla carta ai tipi, all'inchiostro: «pagando la Gabella doppia della carta stampata, quando la manda fuori della Città, ancor che habbia pagato per la medesima carta nello entrare, et anco l'inchiostro, et le stampe, con le qualj è stampata».⁴⁵ Egli inoltre asserisce: «atteso, massime, che concedendogli questo, et però facendo egli più traffico, si darà maggior vtile alle Gabelle, poichè così verrà ad introdurre maggior quantità di Carta per Stampare».⁴⁶

La cifra corrisposta per l'intaglio dell'arma gentilizia e della sua stampa, testimonia che trattavasi di un'operazione normalmente non eseguita dalla stamperia baldiniana.⁴⁷ Insieme al costo della carta tuttavia non ci consente di formulare un prezzo finale di confezione del manufatto libro. Ancor meno i totali permettono di monetizzare l'oggetto finale, comprensivo, oltre che delle spese della materia prima, della forza lavoro, dei costi fissi, e del contesto commerciale nel quale il libro era smerciato. Se si considera che la carta, indicativamente, costituiva il 40-45% circa della spesa di confezione di un volume, un esemplare dell'*Historia* costava, al termine delle operazioni di stampa, più o meno 7,5 lire in carta reale e azzurra e 5 lire in carta mezzana. Va sottolineato che questa indicazione di prezzo non tiene conto di alcune variabili relative allo stato del mercato librario a Ferrara e del possibile smercio su altre piazze difficilmente delineabili. Trattandosi comunque di un'opera il cui autore all'epoca era già scomparso, presumibilmente i costi risultarono leggermente inferiori a quelli di un'edizione per la quale autore, o curatore, fossero stati retribuiti.⁴⁸

La serialità e la standardizzazione delle procedure tipografiche dovrebbero facilitare la definizione delle relazioni fra costi, prezzi e valori del bene

43. *Ivi*, p. 126.

44. ASMò, Arti e Mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/a.

45. *Ibidem*.

46. *Ibidem*.

47. Prende sempre più corpo l'ipotesi che vede Vittorio Baldini intagliatore e incisore di legno per la realizzazione di xilografie a corredo di frontespizio e testo. Il fatto che il tipografo richieda l'incisione in rame, la rifilatura e la stampa dello stemma gentilizio attesta una professionalità che non si estendeva alla calcografia.

48. Da qui l'ovvia constatazione che una ristampa, per lo più di un'edizione già precedentemente uscita dai torchi del tipografo, o che aveva incontrato un particolare esito di pubblico in un'altra realtà editoriale, costava nettamente meno di una *editio princeps*; e che un'edizione in società riduceva, se non della metà, per lo meno in maniera considerevole, il capitale investito.

librario, «dacché il rapporto tra i costi delle materie prime e dei servizi accessori e il valore della fattura seguiva andamenti più regolari».49 Così, per la confezione di un libro alla “spesa della materia” carta, si aggiungevano quella per “accomodarla” (stamparla) e la “spesa dell’arte” (ingegno, tempo e fatica) che si concretizzava nelle competenze dello stampatore e dei suoi lavoratori, nonché nei meriti dell’autore, curatore, traduttore dell’opera stampata. A queste si aggiungeva però la possibilità di appaltare a terzi il lavoro, di favorire con l’esternalizzazione quelle procedure che sarebbero risultate più onerose se realizzate per conto proprio; oltre ai costi fissi della gestione della bottega, e delle relazioni intessute per lo smercio dei manufatti, dei quali si sa poco o nulla. Va inoltre tenuto in considerazione l’accantonamento di un capitale di ammortamento utile anche per fronteggiare eventuali tracolli repentini e inopinabili.

È evidente che nelle produzioni seriali realizzate con calchi, forme e stampi o seguendo modelli e procedimenti facilmente imitabili, il peso dei fattori soggettivi poteva sfumare sino ad azzerarsi e il prezzo risultava dalla sommatoria del costo dei materiali, del tempo impiegato e del margine di intermediazione, secondo schemi consuetudinari.⁵⁰

È indubbio tuttavia che fattori come l’abilità e il talento del tipografo, la sua importanza a livello locale e nazionale, il godimento di privilegi e diritti sul territorio di lavorazione e smercio, la presenza o meno di una committenza e la rilevanza di quella, le relazioni commerciali che il tipografo intratteneva con altre realtà incidessero sulla definizione del prezzo finale. Per questo è difficile stabilire se un volume dell’*Historia* possa verosimilmente attestarsi sulle 7,5 lire per gli esemplari in azzurra e reale. O se a questa cifra non si dovrebbe piuttosto aggiungere una variabile costituita da più elementi nei quali, fra l’altro, non possiamo non considerare la valenza della contrattazione, esito del processo negoziale e tipica di una realtà economico-sociale nella quale non esisteva un prezzo fisso e pubblico ma determinato al termine di uno scambio. È ipotizzabile che il costo del libro variasse da piazza a piazza (e Ferrara non era fra le più floride), sancendo anche un margine di profitto differente a seconda del libraio e del luogo di vendita. Non va inoltre dimenticato che il prezzo finale del manufatto che il libraio corrispondeva al tipografo non era certamente quello di vendita, che si sarà presentato incrementato di un utile *ad hoc*.

49. Guido Guerzoni. *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia (1400-1700)*. Venezia, Marsilio, 2006, p. 233. Il riferimento al volume è anche per tutte le seguenti considerazioni sul prezzo.

50. *Ivi*, p. 234.

Esisteva forse un prezzo giusto per ogni opera, tacitamente conosciuto dalle parti contraenti di un negozio librario, ma la differenza fra i prezzi finali era data dalle diverse condizioni di realizzazione e di smercio: «non esisteva nessuna regola precisa per determinare il prezzo persino di esemplari diversi della stessa edizione. Evidentemente, si mercanteggiava ogni prezzo e con ogni cliente: finivano per essere privilegiati quindi i personaggi più eminenti e potenti, che non di rado riuscivano a spuntare i prezzi migliori, come clienti abituali».⁵¹ La diseguale informazione sugli aspetti peculiari dell'attività tipografica locale era peculiarità di un mercato librario in cui gli agenti, fra l'altro, avevano peso differente nella pratica della contrattazione.

Per queste ragioni, prima del prezzo, è più utile ricostruire in dettaglio la storia delle transazioni, tentando di conoscere le condizioni e le circostanze in cui avvenivano, ossia il luogo e il momento, le forme e i termini di pagamento, i soggetti coinvolti, le modalità di trasporto e i tempi di consegna, la possibilità di pagare in contanti o in natura, le garanzie e le fidejussioni, le tasse e le imposte, le eventuali indennità fiscali, la presenza/assenza di vincoli corporativi, la longevità dei rapporti di fornitura, e così via.⁵²

La documentazione d'archivio consente di rintracciare ulteriori indicazioni di prezzo corrisposto alla stamperia Baldini. I Mandati camerale contengono i pagamenti elargiti dalla casa d'Este al tipografo per la stampa di materiali, anche istituzionali.

Per l'edizione del 1587 dell'*Oratione fatta dal caualiere Hercole Cato nelle essequie dell'illustriss. & reuerendiss. sig. Hippolito d'Este card. di Ferrara, celebrate nella città di Tiuoli* risulta che la Camera ducale corrispose il 24 marzo 1587 33 lire⁵³ a Vittorio Baldini per aver stampato l'opuscolo in 4° di sole 13 p. Giovedì 1° ottobre 1587 inoltre risulta: «A ms Vitt.rio Baldini stampat.re lire 18# per hauer stampato l'oratione⁵⁴ fatta da Dott. Cremona nella morte del sig. Duca di Mantua lire 18».⁵⁵ La diversità di retribuzione per due opuscoli analoghi (formato in 4°, 8 c. l'uno) si spiega forse per la presenza dello stemma xilografico di Ippolito d'Este sul frontespizio e della

51. Angela Nuovo. *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, cit., p. 117.

52. Guido Guerzoni. *Apollo e Vulcano*, cit., p. 239-240.

53. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 50 (1587) Spese straordinarie. «A ms Vittorio Baldini stampator lire 33# per hauer stampato le orationi da lui nelle Essequie di Mons.r Ill.mo et R.mo Car.le da Este lire 33».

54. ORATIO || IN FVNERE || GVILIELMI GONZAGHII || MANTVAE DVCIS SERENISS. || HABITA || A IO. FRANCISCO TERZANIO || CREMONA I.C. FERRARIENSE. || Ferrariæ in facra Principis Aede || V. Kalendas Septemb. || MDLXXXVII. || [marca] || FERRARIAE, || Excudebat Victorius Baldinus, Tipographus Ducalis, || Superiorum permiffu.

55. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 50 (1587) Spese straordinarie. Si tratta delle spese sostenute dalla camera ducale per la pubblicazione dell'*Oratio in funere Guilielmi Gonzaghii Mantuæ Ducis Sereniss. ... un in 4°*.

presenza di un, seppur ridotto, apparato decorativo della prima, confrontati con una semplice marca editoriale e un testo corredato da iniziali nella seconda. Rimane comunque il fatto che l'*Oratio in funere* costò alla Camera ducale quasi la metà dell'*Oratione* di Cato.

Le spese straordinarie conservate nei Mandati in volume della Camera ducale registrano però più spesso le retribuzioni elargite a Baldini relativamente alla stampa non tanto di edizioni d'occasione, quanto piuttosto di quelle grida, bandi e bollettini normalmente indirizzati ad una diffusione su larga scala e relativi alla gestione interna dello stato.

Nel luglio del 1587 Baldini riceve infatti una commessa relativa all'ordine pubblico: «A ms Vitt.o Baldini stampat.re D uno d'oro per hauer stampato il bando contro i Zauarisi pubblicato ultimam.te di ord.ne di S.A. [lire] 3.16». ⁵⁶ Così nel 1589 allo stampatore vengono corrisposti 5 D per un'altra commessa compiuta per la camera ducale ⁵⁷, e così, per altra cifra, 7.12 lire, nel 1590 «per sua mercede di haver stampato le gride delle biade» e «per haver stampato le gride delle monache», quindi “per haver stampato la grida di denunzare le biade». ⁵⁸

Ancora, nel 1591 a Baldini 6 ducati, pari a 22.16 lire, per «la fatica di haver stampato tre gride», e inoltre «A ms Vittorio stampatore Duc.le D.ti 2 per avere stampato le gride dei mendicanti, 7.12[lire]», poi «[lire] 7.12 per haver stampato l'ultime gride delle [...] e biade». ⁵⁹

Ducati 4 vengono invece corrisposti nel 1592 per aver stampato due grida «in materia di biade» ⁶⁰ e nel 1595 invece per la stampa di un ordine «per condur le paglie alla Ducal stala» ⁶¹ la Camera ducale corrispose 4.10 Lire.

E ancora: «A Vittorio baldini stampatore lire sei che sono per hauer stampato 300 sequestri alli Mg.li esattori per bisogno [...] per mandarli alle Ville» ⁶²; «A Vittorio Baldini stampatore D.ti dua da [...] 6 l'uno per hauer stampato le Gride delle Biade». ⁶³

56. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 50 (1587) Spese straordinarie.

57. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 53 (1589) Spese straordinarie.

58. ASM, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 54 (1590) Spese straordinarie. le tre gride non sono giunte fino a noi e non è stato quindi possibile prenderne visione.

59. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 56 (1591) Spese straordinarie.

60. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 57 (1592) Spese straordinarie.

61. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 59 (1595) Spese straordinarie.

62. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 59 (1594) Spese straordinarie.

63. ASMo, Camera ducale, *Computesteria*, Mandati in volume, vol. 60 (1594) Spese straordinarie.

Come si evince da una tabella di spese redatta a Ferrara negli anni 20 del Seicento, risulta che allo stampatore, annualmente, venivano corrisposti 300 ducati: «Al stampatore camerale per istampare Gride, Bandi, fede, Brevi, i [...], licentie et altro all'anno 300». La cifra è seguita da un altro numero (100) sotto la dicitura «si calla».⁶⁴

Numerosi sono gli esempi di commissioni retribuite anche quando la corte si spostò a Modena dove, paradossalmente, invece di servirsi di Giuliano Cassiani o di altri stampatori modenesi, continuava invece a riferirsi a Baldini. Ne è testimonianza il fatto che né Giuliano Cassiani, né Francesco Gadaldini si sottoscrivono come tipografi ducali.

64. Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara: Ms. *Nuove accessioni* 69, c. 280v.

Appendice

La corrispondenza fra Vittorio Baldini e Giovanni Battista Laderchi⁶⁵

1 [6 maggio 1594, lettera di V.B. indirizzata all'Imola]

Ill. [...]

Mi trouo hauer stampato mille di questi libretti per vno, et li uoleua uendere in Ferrara; et perche [?] il S.or Giudice de Sauì si rende difficile di concedere licenza, che l'Autore li possa uendere in Banco; supplico V.S. Ill.ma à farmi gratia presso S.A. che possa hauer licenza di venderli in Banco per giorni vinti; questo Auttore si chiama Iseppo Rosaccio Cosmografo⁶⁶, et è lui solo, senza canti, ò suoni. Se La S.V. Ill.ma mi concede questa gratia, toccherò questi dinari, et mi trattererò sino che finisca La sua opera; La prego dunque à farmi rispondere; et Le bacio con riuerenza le mani pregandole compiuta felicità. Di Ferrara di 6 Maggio 1594. Di V.S. Ill.ma Aff.mo Ser.re Vitt.o Baldinj

2 [8 Giugno 1594, indirizzata all'Imola, in allegato foglio a stampa con le seguenti indicazioni tipografiche: *Stampata in Rauenna, & Ristampata in Ferrara, per Gioambattista || Bellagamba⁶⁷, Alla Libreria della Pace. 1594. || Ad infantia di Giufeppe Balfemo Ciciliano. || Con Licenza della Santa Inquifitione.*]

65. Le lettere qui trascritte sono reperibili presso l'Archivio di Stato di Modena, serie Arti e mestieri, *Stampa e stampatori*, busta 36/a. Le lettere di Baldini sono autografe e sempre firmate, quelle di Laderchi probabilmente sono state redatte da un terzo e corrette infra linea dal segretario.

66. Trattasi di Giuseppe Rosaccio (ca. 1530-1620) che pubblica nel 1594 *Le sei età del mondo, nelle quali breuemente si tratta della creatione del cielo, & della terra ... da Gioseppo Rosaccio in breue compendio ridotte e Teatro del cielo e della terra, nel quale si discorre breuemente del centro, e doue sia. Del terremoto, e sue cause. De' fiumi, e loro proprietà. De' metalli, e loro origine. Del mondo, e sue parti. Dell'acque, e sua salsedine. Dell'aria, e sue impressioni. De pianeti, e loro natura. Delle stelle, e loro grandezze. Delle sfere, e come girino. Opera curiosa, et degna d'ogni eleuato spirito di Gioseppo Rosaccio* entrambi in 8° di poche pagine. Non è dato di sapere a quale dei due Baldini si riferisca nella lettera.

67. Il ritrovamento di questo foglio a stampa è di notevole interesse giacché consente di anticipare la data di inizio attività di Bellagamba al 1594. Infatti, come risulta da EDIT16 (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm - ultima consultazione dicembre 2012), Giovanni Battista Bellagamba è attestato a Bologna dal 1596, e si lega in società, per la realizzazione di alcune edizioni, con quel Simone Perlasca con il quale anche Vittorio Baldini si troverà a fare affari editoriali nel Seicento. Evidentemente invece, gravitava già nell'area romagnola da due anni. Altro elemento di comunanza fra i due tipografi, nel 1598 Bellagamba stampa le 8 c. in 8° *Della nobiltà et grandezza dell'huomo, dalla quale si caua l'ordine, misura,*

Ill.mo S.re

Al mio ritorno di Bologna, doue sono stato à pagare il carattere della Musica, ch'io condussi per stampare i Madrigali⁶⁸ dell' Ill.mo principe di Venosa, il quale hò seruito benissimo, io trouai vn nouo stampatore in Ferrara, il quale tutauia stampa, et si vsurpa l'Arme di S. Alt.a Sereniss.ma come potrà uedere dall'inclusa ricetta stampata da lui [?] a un cerettano, che la uende in piazza; et oltre che non si conuiene à porre in mano di simil gente l'arma suditta; essendo io stampator Ducale, non posso credere, che S. A. Ser.ma comporti, et costui si pigli questo buono in mano, di porre l'Arme su le cose che lui stampa. Io dunque supplico V.S. Ill.ma che lo faccia sapere a S. A. et fauorirmi, che non mi sia fatto affronto da costui: oltre et non credo, che V.S. Ill.ma le habbia dato licenza di stampare la detta Ricetta. Ricordo a V.S. la sua epistola; perché a Bologna mi dimandano de' suoi librij, et di altri luochi. Dio la conserui sana, et felice. Di Ferrara adi 8 Giugno 1594. Di V.S. Ill.ma Deuotiss.mo Seruitore Vittorio Baldinj

3 [13 maggio 1595, indirizzata all'Imola]

Illustriss.mo Sig.re et patro. Colend.mo

Sono sempre ricorso a V.S. Ill.ma in tutti li miei trauagli, La quale per sua benignità mi hà sempre aiutato. Hora sapia V.S. Ill.ma come dubito di esser sforzato à partirmi della casa, che Lei mi fece hauere in piazza doue habito, il che sarebbe la mia total rouina, sì per lo auuiamento, et comodità come per hauer da muouere li suoi libri così imperfetti, et intanto numero; perche si squinternebbero, et saria di non poco danno.

M.e Pietro Soncino [...], giovine, uscito di [...], hà fatto mandato à M.e Polonio Suzzi, parente di M.e Bernardo Suzzi di Gabella, con facultà di poter uendere, impegnare, et trouar dinari sopra la detta casa, et mi hà fatto intendere, che se non trouo dinari per mandar à Vinetia al detto Soncino, che trouerà persona, et gliene darà. Lui si è lassato intendere, che quando io li desse 600 o 700 scudi me la darebbe a godere (a godere con sicurtà che non sarei molestato) di mille scudi. Questo è vn gran partito, perciocché io pago di fitto di essa casa D.ti 70 mi fa anco questo partito, che li dia 400 D.ti che mi calerà la mità del fitto, et sarà obligato à rendermi li dinari fra tanto tempo. Si che Signore Ill.mo se V.S. non mi aiuta, son rouinato; vorrej, ch'ella facesse scriuere à q.to M.e Polonio, ò Bernardo Suzzi, che non facessero altro di q.ta casa, sino alla venuta di V.S. Ill.ma che poi fra tanto finiressimo li suoi Consigli, et si cauerebbe presto denari, et facilmente potrei hauer questo bene, per mezo suo, che questa casa cadesse in man mia.

Hò pensato anco, che sel s.or Lunardo Mascherari [?] uolesse lui attendere à q.to negotio, mi obbligherej a pagarli questi 70 D.ti all'anno à luj; et quando non uolesse più [...] venduti li detti Consigli di V.S. Ill.ma gli rimborseria li suo dinari. Però la supplico à fauorirmi col detto S.or Lunardo,

& proportione di quello, & si conosce per la fisonomia fisica, qual sia la complessione di tutti gl'huomini. di Giuseppe Rosaccio, così come Vittorio Baldini.

68. Trattasi dei *Madrigali a cinque voci* di Gesualdo, stampati in 5 parti.

che volesse aiutarmi, acciò non sia cacciato di questa casa; che dieci per cento sono assai; quando sia sicuro come di sopra.

Questo segnalato fauore, ch'io cerco da V.S. Ill.ma vuole esser presto, perciò che [...] vuolino dar fine al negotio; et vna sua lettera farà soprassedere, sino che si piglierà qualche rimedio a tanto mio danno; Hò inteso, che un [...] di piazza cerca lui di sborsar dinari, per venire in casa. Di nouo La supp.co ad aiutarmi; et a tal fine Le prego da N.S. Dio compiuta felicità, et allegrezza del suo gentil. mo figlio. Di Ferrara di 13 Maggio 1595. Di V.S. Ill.ma Devotis.mo Ser,e Vittorio Baldini.

4 [6 febbraio 1598, lettera di V.B. indirizzata all'Imola a Modena]

Ill.mo S.re

Scrissi a V.S. che mi bisognò leuar li suoi libri della camera doue erano, et ponerli sotto l'entrata della casa del S.r Gio. Giacomo Azzi; vna parte n'hò posto nel camerino sopra la mia Bottega però con parole [...] S.r Conte Tomaso Mosti; resta che V.S. Ill.ma gli scriua, che mi dia detto Camerino, nel modo, che le pare, et mi faccia la mia scrittura; cosi la supp.co con p.a occasione à fare quanto desidero. Conche fine le faccio humilmente riuerenza. Di Ferr.a à 6 di feb.o 1598. Di V.S. Ill.ma Deuoto Seruo Vittorio Baldini

5 [16 gennaio 1599, copia di lettera probabilmente dell'Imola a V.B.]

a Vittorio Baldino

Hò riceuuto la uostra lett.a et quanto all'oratione, si l'haurà a stampare [...]. Quanto a' miei libri desidero, che una uolta si finisca questa pratica, ne essendo questa mia peraltro mi raccomando.

6 [probabile marzo 1599, copia di lettera probabilmente dell'Imola a V.B.]

A Vittorio Baldini

Ho ued.o quanto mi hauete scritto et quando sarete all'ord.e di ogni copia me ne darete annunzio, che non mancherò di fare quanto sarà necess.o et Dio ui conserui.

7 [25 marzo 1599, lettera di V.B. indirizzata all'Imola a Modena]

Ill.mo Sig.re et Patrone mio coll.mo

Io hò scritto in Riuiera di Salò per la Carta, per finir la sua opera, et hò parlato col S.or Guidottj che mi hà promesso pagarla: onde subito, che sarà arriuata io darò espeditione, et si metterà fuori, che sarà pur hora.

Inanzi, che si stampi l'Epistola, et il principio, manderò i fogli à V.S. Ill.ma.

Il S.or Guidotti dice, che uorrebbe darli tutti ad vn libraro, et farli a piacere, il che à me piacerebbe, quando si trouasse, che ci attendesse.

Si hauerà d'auuertire, che questi commissarij si contentino; Et che io non resti intricato per hauer'io sempre fatte le polize di mia mano, direttiue al S.or Lunardo, de i dinari che lui ha sborsato per carta, et altro.

Spero, che V.S. Ill.ma darà tal'ordine à questo neg.o ch'io resterò sodisfatto.

Questa sera hanno dato per spedito l'Ill.mo S.or Montecatino il quale hà lassato al S.or Pigante il suo Casino col terreno, che ui è sotto; Il S.or Cap.o Monte-

catino hà lassato la sua robba, eccetto certi Legati per la sua famiglia; Altro non ci è di nouo, se non che mi ui sono più Arme affisse in q.ta Città, dell'Ill.mo S.or Card.le da Este, che del Papa.

Et s'è fatto maggior allegrezze etc.

Io faccio humil riuerenza à V.S. Ill.ma, et à tutta la sua Ill.ma famiglia, la qual N.S. Dio conserui longamente nella sua S.ta gratia. Di Ferr.a il di 25 di Marzo 1599. Di V.S. Ill.ma deuoto seruo Vitt.o Baldinj

8 [30 aprile 1599, lettera di V.B. indirizzata all'Imola a Modena]

Ill.mo Sig.re et patrone mio coll.mo

Hò mandato à V.S. Ill.ma l'epistola, et l'Indice del suo libro, et le hò scritto intorno all'espeditiione di esso; Le scrissi anco s'ella uoleua, che si stampasse quell'Indice [...] Gia.mino delle Materie; di che riaspetto suo auiso.

Il S.or Guidotti è ammalato, il quale m'haueua promesso i denari, che mi poteuano bisognare per finir questi fogi; Quando sarà guarito, sarò con lui, et darò espeditiione. Conche fine, le faccio humil riuerenza, et le prego da ostro S.or Dio ogni contento. Di Ferrara à 30 di Aprile 1599. Di V.S. Ill.ma Deuoto seruo Vitt.o Baldinj

9 [22 novembre 1599, copia di lettera probabilmente dell'Imola a V.B.]
a Vittorio Baldini

Hò mandato quanto m'hauete scritto, et se non si parla un poco più chiaro io non so che si uoglia dire [...] porre il mio nome et fare il principio più copioso, si che se me ne auiserete, ui darò risposta.

Accanto poi al uendere non m'occorre dirmi altro se non che parliate col Guidotto, et facciate quanto da lui ui sarà detto. Della stanza che desiderate ne parlerò col S.or Marc.se di Scandiano, dal quale al suo ritorno in[...]nderete quanto sarà necess.o et Dio ui conserui.

10 [26 novembre 1599, lettera di V.B. indirizzata all'Imola a Modena]

Hò riceuuto la gratiss.a sua lettera delli 22 del presente, et hò inteso quanto ella mi scriue al particolare del suo libro; V.S. Ill.ma saperà, che questi librari, con chi hò trattato [...] smaltimento d'essi, che uogliono fare il principio à lor modo, cioè più copioso di parole; et dare à V.S. Ill.ma quei titoli, che meritamente le conuengono; perché li stampatori, et librari sono sempre quelli, che fanno li principij, ò frontispicij delle Opere, per farle più uendibili, adornandoli con imprese, et parole conuenienti à i volumij. Inanzi, che si pubblichj, né manderò copia à V.S. Ill.ma acciò ella vegga se li piacerà. Parlerò col S.r Guidotto, et farò quanto si douerà fare. V.S. Ill.ma si ricordi parlare col S.or Marchese di Scandiano per quelle stanze per accomodar detti libri. Conche fine, le prego da N.S. Dio ogni contento, et le faccio riuerenza. Di Ferr.a à 26 di novembre 1599. Di V.S. Ill.ma Deuoto seruo Vitt.o Baldinj

11 [17 gennaio 1600, lettera di V.B. indirizzata all'Imola a Modena]

Ill.mo S.re et patrone mio coll.mo

Hebbi la gratiss.a lettera di V.S. Ill.ma et hò ueduto quanto ella scriue intorno a' suoi Consigli, et della stanza, ch'io desideraua dall'Ill.mo S.or Marchese di Scandiano; dal quale di già l'hauueo ottenuta cortesemente, subito, ch'io nominai, ch'era per seruirmene in cosa, che era di suo seruitio: onde subito feci portare quei fogli in dette stanze, per accomodar à ciascun volume il suo principio, et leuar il fine per stamparlo sotto l'anno 1600. Resta solo, che M.r Damiano dalla Salamandra, ò altri si risoluano di pigliarli tutti: ma ui sono delle difficoltà; perché vorrebbero tempo assai, et pagarli à carta, con stampatura: onde mi sono risoluto, se non si può accordar con costoro, di pigliarli io et spedir vna uolta questa pratica.

Ne tratterò dunque col S.or Guidotti, et se parerà à V.S. Ill.ma di scriuerle quattro righe in questo particolare, mi farà fauore; Con dirle, che quell'auantaggio che deue hauere ogn'vno, lo debrà hauer'io; perciò che non dubito punto di non espedirli, se bene si è perso assai à non li metter fuori mentre V.S. Ill.ma era à Ferrara. Conche fine, le faccio humil riuerenza, et le prego da N.S. Dio ogni contento, insieme contutta la sua Ill.a famiglia. Di Ferr.a il di 17 di Genaro 1600. Di V.S. Ill.ma Deuoto seruo Vitt.o Baldinj

12 [17 marzo 1600, copia di lettera probabilmente dell'Imola a V.B.]
a Vittorio Baldini

Hò ueduto quanto mi hauete scritto, et anco l'inscritt.ni di dei Consigli le quali non mi sono piaciuti, et però ui mando la congiunta della quale ue ne seruirete ancora et mi [...] esemplare com'era. Vi è uno che s'offre di pigliarsi tutti i libri che ui serà per auanzo et ui mando la mia bibbia [?] Dio ui conserui.

13 [del Laderchi, poiché parla di una sua opera]
30 lug.o 1600 A Vittorio Baldini

Vn libraio di Bologna mi scriue, che uorrebbe 40 de miei consigli per portarli à Francfort però ui contintarete di mandargli scriuermi a Vinegia in mano di al med.o Giuliano mio libraio qui di Modona e hora si troua in quella Città, accioche glieli dia scrivendogli umil. et et di mandargli anche uno poiche a mio nome ne lo dia uno al S.r Triuisano D. [?] in quella città.

14 [3 agosto 1602, indirizzata all'Imola con, in allegato, un libro come scritto sul v della lettera]

Ill.mo S.re et patrone mio sempre Col.mo

Hò sempre riceuuto da V.S. Ill.ma singulariss. fauori, et per l'auenire non mi diffido di ottenere da Lei sempre dalla sua bontà questa gratia, si come spero hora, ch'io ho comprato il Giardinetto, contiguo alla mia casa appresso la Campana, del Ser.mo S.r Duca; et perché ancora non è stato stimato dall'Agrimensore di S.A. vengo con la presente à supplicare V.S. Ill.ma che mi fauorisca d'vna sua lettera di raccomandatione al detto Agrimensore, che si chiama il Colletta, che glie ne resterò perpetuamente obbligato; et pregherò il Sig.r Dio per felice stato suo, et di tutta la sua Ill.ma casa. Fui a Vinegia adi passati, a visitar mio fig. lo che si fece prete Giesuita, et il Ciotti mi adimando se V.S. Ill.ma faceua il 2° uolume de' suoi Consigli, io non seppi risponderli: ma s'ella hà da metter fuori

questo secondo tomo, si ricordi del Baldini suo ser.re che li ha seruito nel p.o et così desidera esser preferito a gli altri, perché sono per seruirla al par d'ogni. Con che fine le faccio humil riuerenza, et le prego con Dio ogni contento. Di Fer.a a 3 d'Agosto 1602. Di V.S. Ill.ma Deuoto Seruo Vitt.o Baldinj

15 [10 gennaio 1603, indirizzata all'Imola]

Ill.mo Sig.re et patrone mio sempre Col.mo

Mando à V.S. Ill.ma il disegno dello stato di Ferrara da me stampato; tosto stamparò vn libro in questo genere, il quale subito le manderò, si come farò d'ogn'altra cosa, ch'io giudichi degna di Lei. Hò mandato alla Sig.ra Vittoria 25 Dottrine, non sò se le habbia hauute. Io poi non hò mai finito la mia lite per conto delli Consigli di V.S. Ill.ma con gli Heredi del s.r Lunardo Bressi, Dio lodato. Faccio humil riuerenza à V.S. Ill.ma et le prego salute da N.S. Dio, insieme cin l'Ill.ma sua casa. Di Fer.a à X di Genaro 1603. Di V.S. Ill.ma obligatiss.mo ser.re Vitt.o Baldini

ABSTRACT

Procedure editoriali e costo del libro a Ferrara alla fine del Cinquecento

A partire da documenti archivistici inediti – pubblicati in appendice – si analizzano le edizioni dei *Consiliorum* di Giovanni Battista Laderchi e del *De principibus Atestinis* di Giovanni Battista Pigna, entrambe pubblicate a Ferrara da Vittorio Baldini. Finalità della trattazione è quella di far emergere il costo del libro a Ferrara sul finire del Cinquecento, e di porre l'attenzione su alcune procedure editoriali sia nella confezione del manufatto librario, sia nei rapporti fra autore e tipografo.

Chiavi di ricerca: Ferrara; Giovanni Battista Laderchi; Giovanni Battista Pigna; Vittorio Baldini; Commercio librario; Storia dell'Editoria

Publishing procedures and cost of books at Ferrara in late sixteenth century

Thanks to some unpublished archival documents – now published in the appendix – it is possible to analyze the issues of *Consiliorum* by Giovanni Battista Laderchi and of *De principibus Atestinis* by Giovanni Battista Pigna, both published in Ferrara by Vittorio Baldini. The aim of the writing is to define the cost of the book in Ferrara at the end of the sixteenth century, and to highlight some publishing procedures both in the package of the books, and in the relationship between author and printer.

Keywords: Ferrara; Giovanni Battista Laderchi; Giovanni Battista Pigna; Vittorio Baldini; Book market; History of publishing.

Druck- und Verlagswesen sowie Buchkosten in Ferrara am Ende des 16. Jahrhunderts

Ausgehend von bisher unpublizierten Archivdokumenten – die im Anhang abgedruckt sind – werden die Ausgaben analysiert, welche der Verleger Vittorio Baldini in Ferrara vom Werk *Consiliorum* von Giovanni Battista Laderchi und von *De principibus Atestinis* von Giovanni Battista Pigna publiziert hat. Ziel der Arbeit ist die Bestimmung der Herstellungskosten der Bücher am Ende des 16. Jahrhunderts und das Aufzeigen von Verlegerpraktiken bei der Herstellung sowie der Beziehungen zwischen Autoren und Typographen.

Schlagwörter: Ferrara; Giovanni Battista Laderchi; Giovanni Battista Pigna; Vittorio Baldini; Buchhandel; Verlagsgeschichte.